

Complesso archeologico di Veio - Campetti: il materiale vitreo nelle stratificazioni di età romana (I-III secolo d.C.) e tardo-antica (IV-VII secolo d.C.)

Barbara Lepri

Il presente studio è relativo ai materiali in vetro di età romana rinvenuti dagli anni '60 del secolo scorso ad oggi nell'area archeologica di Campetti¹, conosciuta nella storia degli studi come una villa romana e attualmente interpretata come complesso pubblico con funzione termale, terapeutica e culturale².

Sono stati esaminati 2.249 frammenti di cui 650 attribuibili a forme vascolari, 1.590 a lastre da finestra e i restanti 9 ad altri oggetti (fig. 1).

I frammenti rinvenuti e presi in esame sono sicuramente sottostimati, data la pratica antica del riutilizzo del materiale tramite rifusione, e non possono quindi restituire in modo esauriente né il panorama formale né quello quantitativo realmente esistente nel complesso archeologico in esame. Le difficoltà aumentano se si vogliono individuare le percentuali reali di materiale vitreo circolante per ogni periodo: molte forme non trovano confronto e altre, pur confrontabili, non possono essere datate con precisione data l'ampiezza della datazione del tipo o della sua circolazione. Malgrado queste difficoltà, è stato possibile seguire l'andamento dell'utilizzo del vasellame vitreo e il suo rapporto con quello ceramico, confermando quanto è noto da altri studi: la ceramica è progressivamente affiancata e in molti casi sostituita dal vasellame in vetro³ (fig. 2). Tra tutte le classi ceramiche, i bicchieri e le coppe in ceramica a pareti sottili risentono sicuramente più delle altre della diffusione del vetro e in particolare della tecnica della soffiatura, poiché le stesse forme potorie sono più facilmente realizzabili in vetro e con tempi di produzione molto più rapidi.

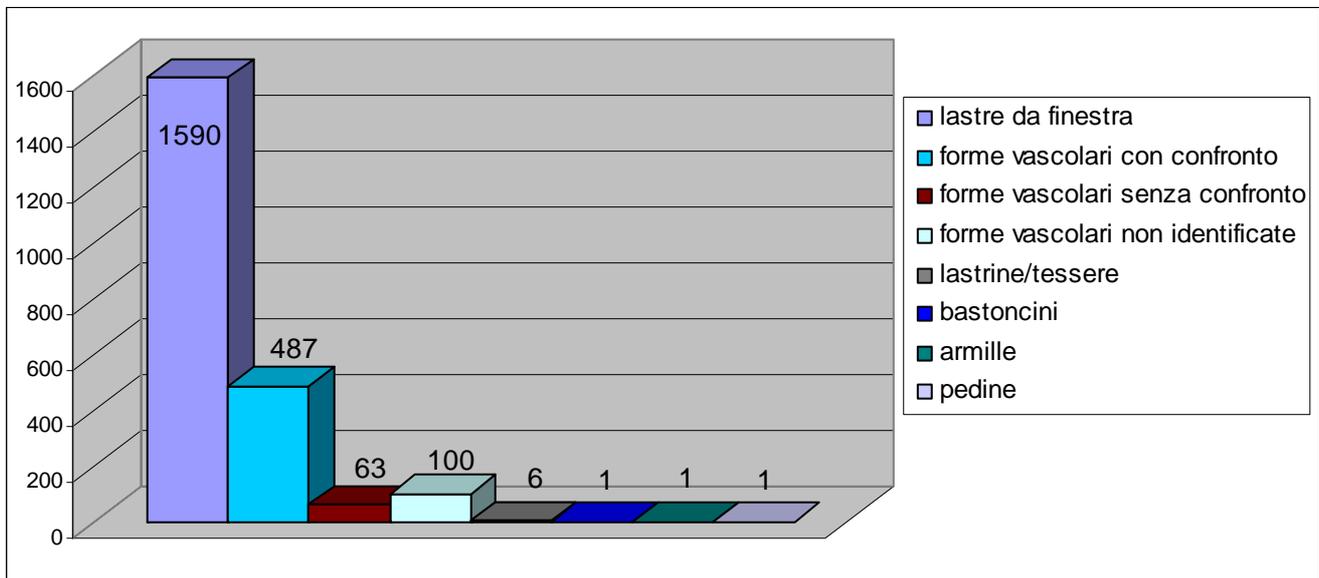


Fig. 1. Distribuzione dei frammenti vitrei.

¹ Ringrazio la Prof.ssa Lucia Sagù, relatrice della mia tesi di laurea, discussa nel mese di luglio del 2006, da cui è tratto il presente lavoro di sintesi; ringrazio inoltre il Prof. Andrea Carandini e il Dott. Ugo Fusco per avermi dato l'opportunità di studiare il materiale.

² Per una sintesi sul complesso di Campetti si veda Fusco 2004.

³ I valori della ceramica presenti nel grafico non rappresentano il totale dei frammenti rinvenuti a Campetti: è sembrato, infatti, metodologicamente corretto calcolare il rapporto tra le due classi di materiale solo in quegli strati in cui si trovano associate.

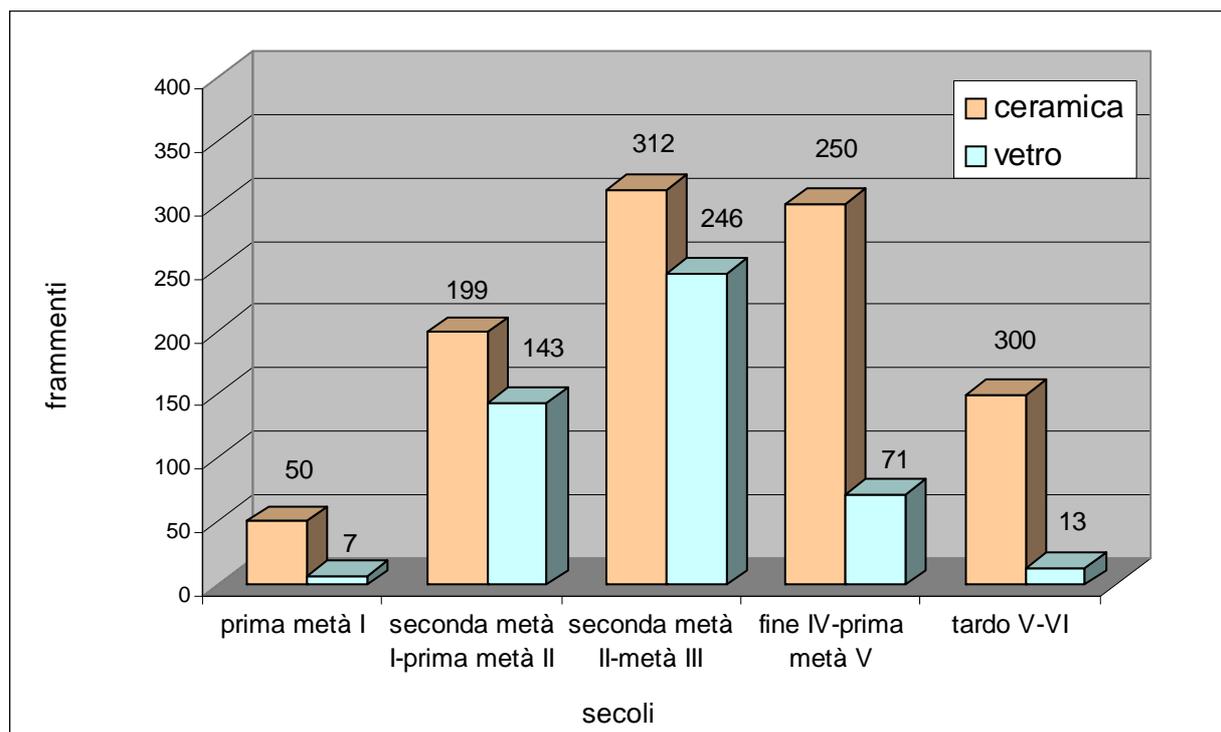


Fig. 2. Valori assoluti di ceramica e vetro per periodo.

I contesti di rinvenimento, distribuiti lungo tutto il periodo di occupazione del sito dal I al VII secolo d.C., sono genericamente interpretabili come accumuli di materiale a chiusura di ambienti e colmate per il rialzamento di livelli. In particolare durante i primi tre secoli dell'impero il sito è attualmente interpretato come complesso termale pubblico con probabile funzione culturale, mentre dal IV al VI secolo d.C. si riscontra un'occupazione a carattere privato.

Al VII secolo d.C. è invece databile un ulteriore cambiamento di funzione del sito, quando viene allestito un cantiere di spoglio delle strutture con la costruzione di una calcara.

La maggior parte dei contesti tardo-antichi è rappresentata da immondezze e in minima parte da colmate di ambienti per il rialzamento del piano di calpestio.

Prima metà I secolo d.C.

Le attestazioni più antiche di materiale vitreo di età romana sembrano collocarsi nell'arco della prima metà del I secolo d.C. A forme databili tra l'età augustea e quella claudia sono riconducibili sia frammenti in fase che residui presenti in stratificazioni successive⁴. Le testimonianze sono piuttosto scarse quantitativamente, ma non per quanto riguarda la loro qualità: i pochi frammenti rinvenuti rivelano infatti la presenza di almeno 6 forme aperte diverse, tra cui un piatto in vetro cammeo⁵ (fig. 3), realizzate con un materiale di buona qualità. E' possibile confrontare il materiale con quello rinvenuto in un'area archeologica limitrofa a quella in esame. Si tratta di una struttura privata, datata tra la prima età augustea e quella claudia, costruita sui resti del santuario etrusco di Campetti⁶. Tra i pochi vetri soffiati rinvenuti in questo ambiente, definito molto povero dagli stessi studiosi, sono riconoscibili solo 2 forme potorie⁷. Il confronto, quindi, tra i due contesti coevi sembra indicare una maggiore ricchezza del complesso termale di Campetti, non solo per la quantità delle forme attestate, ma anche per la presenza di un piatto in vetro cammeo, testimone di una elevata disponibilità economica.

⁴ Potrebbero tuttavia essere datate anche alla fine del I secolo a.C. il vetro cammeo e una coppa emisferica (HAYES 1975, tav. 1, nn. 39-44: tarda età repubblicana/augustea-inizi età claudia), entrambe residui rinvenuti in stratificazioni di III secolo d.C. Una coppa emisferica dello stesso tipo è stata rinvenuta anche in uno strato del 25-20 a.C. nella struttura romana scavata da Torelli e Pohl a Campetti (vedi nota 7).

⁵ Il vetro cammeo rinvenuto non ha un confronto preciso, tuttavia le zampe dei cavalli e la striscia divisoria sono molto simili a quelli della *Coppa Morgan*, secondo Harden databile tra il 40 e il 60 d.C., ma per altri studiosi più antica (HARDEN 1988: 53). Inoltre i materiali residui che potrebbero essere associati al frammento sono pertinenti a coppe in sigillata italica databili entro la seconda metà del I secolo d.C.

⁶ TORELLI - POHL 1973: 40-258.

⁷ TORELLI - POHL 1973: 88, fig. 45, nn. 236-237.

Seconda metà I-prima metà II secolo d.C.

I dati confermano quanto già noto dalla storia degli studi per i primi due secoli dell'impero. Si riscontra infatti una diffusione capillare di materiale vitreo, dovuta all'impiego ormai sistematico della tecnica della soffiatura, i cui tempi rapidi di realizzazione degli oggetti riducono di molto i costi di produzione e vendita⁸. Nell'area in esame sono testimoniate per la prima volta quasi tutte le forme funzionali, tra cui quelle più tipiche del periodo: coppe costolate (fig. 4), bicchieri campaniformi, bottiglie quadrate e balsamari, realizzate in una vivace policromia, soprattutto in vetro verde-azzurro. Per questi due secoli il livello qualitativo è generalmente buono sia nella realizzazione dell'oggetto che nel tipo di vetro impiegato, abbastanza trasparente e con poche bolle. Il rapporto quantitativo con la ceramica è decisamente mutato, attestandosi su valori di circa 1:2. (fig. 2).

In questo periodo l'utilizzo di vetro è attestato anche in campo edilizio: lastre piane, generalmente quadrangolari, realizzate sia con la colatura sia con la soffiatura a cilindro, nei toni che vanno dall'incolore al verde-azzurro, sono poste a chiusura di alcune aperture. Nel corso della prima metà del II secolo deve essersi verificata una progressiva sostituzione delle lastre verde-azzurro con quelle verdi più sottili e trasparenti. Le lastre colate a stampo, sostituite in questo periodo o poco prima da quelle soffiate, al momento della rottura furono riciclate, pertanto a noi sono pervenuti solo pochi frammenti residui sfuggiti alla rifusione nelle officine.

Le attestazioni più antiche dell'utilizzo di lastre in vetro piano provengono dalle città vesuviane, dove il loro utilizzo riguarda in modo particolare ambienti termali caldi, al fine di trattenere il calore, come hanno dimostrato i rinvenimenti delle Terme Suburbane di Ercolano, quelli di Pompei presso le Terme Stabiane e quelle del Foro, ristrutturato tra il terremoto del 62 e l'eruzione del 79 d.C. Il primato dell'utilizzo pubblico in ambito termale, testimoniato dai ritrovamenti vesuviani, potrebbe dunque avvalorare l'ipotesi dell'interpretazione del complesso in chiave termale e pubblica. Lastre da finestra, tuttavia, sono documentate anche in contesti privati in un periodo di poco successivo a quello del loro impiego in strutture pubbliche. Dal II secolo in poi la presenza di lastre non è dunque peculiare solo dell'ambito pubblico.

Tessere in vetro verde-azzurro e blu dovevano inoltre decorare gli ambienti connessi con l'acqua al fine di creare giochi di luce con il loro riflesso: nelle nicchie del ninfeo rinvenuto presso il complesso di Campetti sono ancora *in situ* tracce della decorazione musiva azzurra, ma nulla si può dire sull'impiego di quelle blu, rinvenute solo singolarmente in strati diversi. Lastre di *opus sectile* verdi, ad imitazione probabilmente del marmo serpentino, decoravano infine mobili o altre suppellettili, data l'assenza di malta sulla loro superficie.

Seconda metà II-prima metà III secolo d.C.

L'ultimo periodo di utilizzo del complesso nella sua funzione termale è ascrivibile al III secolo: molto probabilmente l'abbandono delle strutture è avvenuto progressivamente nel corso della prima metà del secolo.



Fig. 3. Vetro cammeo.



Fig. 4. Coppe costolate.

⁸ GROSE 1977: 9-29; SAGUI 1998A: 11.

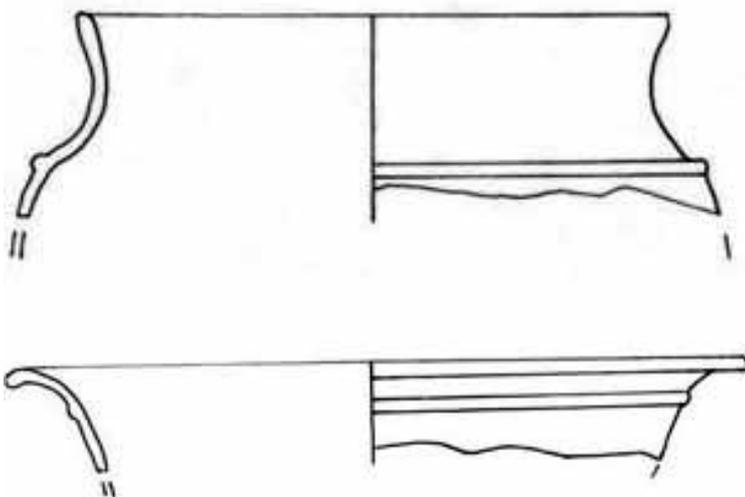


Fig. 5. Coppe. Restituzione grafica (scala 1:1).

fermare le ipotesi di De Tommaso che, rilevando la lacunosità del panorama posteriore all'età severiana, ipotizza che almeno dalla fine del II secolo d.C. l'industria dei "profumi" fosse caduta in disuso⁹.

La notevole consistenza numerica dei frammenti rinvenuti è imputabile a due fattori legati entrambe all'economia produttiva: un forte aumento in questo periodo dell'impiego di vetro nella realizzazione di oggetti di uso comune a basso costo e l'assenza del loro riciclaggio, normale in una fase di abbandono. I numerosi frammenti rinvenuti non sono dunque di per sé indice di ricchezza, ma la qualità e la presenza ancora di forme da mensa di produzione africana e in ceramica comune testimoniano una buona produzione e una richiesta di vasellame ancora nel corso della prima metà del III secolo.

Fine IV-prima metà V secolo d.C.

Verso la fine del IV secolo d.C. ha inizio una nuova frequentazione dell'area, dopo circa un secolo di mancanza di attestazioni: poche strutture preesistenti sono occupate e adattate alle nuove esigenze con costruzioni in opera listata e semplici piani di malta. Il quadro delineato dal vasellame non è tuttavia del tutto coerente con quello offerto dalle strutture: la tavola risulta ancora ricca di sigillate africane e di coppe di vario tipo tra cui un esemplare in vetro inciso, gli ambienti illuminati da lucerne in ceramica ma anche da lampade a sospensione in vetro, le cucine ancora piene di pentole e vasellame da mensa di produzione locale e di importazione. I valori numerici del vetro (fig. 2), tuttavia non sono paragonabili a quelli della prima e media età imperiale, quando probabilmente vi era una maggior frequentazione del sito rispetto al IV-V secolo. Gli ambienti in opera listata potrebbero anche costituire solo una piccola parte di un contesto tardo-antico non ancora completamente indagato¹⁰.

L'apparente mancanza di residui di seconda metà II e III secolo in queste stratificazioni potrebbe trovare una duplice spiegazione: gli interventi di età tardo-antica non disturbano le stratificazioni del secolo precedente, e nella

Proprio questa ultima fase di vita ha restituito il più alto numero di frammenti sia di vasellame che di lastre da finestra.

Totalmente mutato il panorama della produzione: tipi già noti nei secoli precedenti sono ora affiancati da nuovi, più semplici e realizzati in vetro incolore, decorati spesso da un filamento di vetro dello stesso colore (fig. 5), quasi sempre bianco latteo per deterioramento, di bassa qualità. Sono attestati per la prima volta anche vetri decorati ad incisione, con le tipiche sfaccettature ovali e a nido d'ape, e i caratteristici fondi mammillati.

Il cambiamento iniziato nel corso della seconda metà del II secolo, è generalizzato nel III e ben visibile. Grandi piatti incolore pressati a stampo rappresentano, tuttavia, un altro indizio di buona disponibilità economica ancora in età antonina (fig. 6).

I balsamari, ben riconoscibili nella fase di seconda metà I-prima metà II secolo d.C., sono ora nettamente diminuiti e più frammentari, rendendo difficile un confronto preciso, dato che sembra con-



Fig. 6. Piatti.

⁹ DE TOMMASO 1990: 108.

¹⁰ Potrebbe trattarsi di una villa o fattoria, secondo un modello insediativo abbastanza noto per questi secoli (WARD PERKINS 1961: 76-77; POTTER 1975: 219; LIVERANI 1987: 162).



Fig. 7. Bicchieri/lampada; in basso a destra fondo a filamento multiplo.

maggior parte dei casi non è possibile riconoscere gli esemplari di II e III secolo in quanto riconducibili a forme con datazione molto ampia.

In questa fase si registra la comparsa di un nuovo repertorio formale, di diverse caratteristiche tecniche di lavorazione e di nuovi colori. Una prima novità è sicuramente rappresentata dai cosiddetti bicchieri/lampada (fig. 7) realizzati in gran parte in vetro verde scuro, generalmente considerati tipici dell'ambito cristiano, in quanto oggetto liturgico già presente nella tradizione religiosa ebraica¹¹. Tra le coppe sono presenti anche esemplari con orlo tagliato, di cui uno decorato da un motivo realizzato con sfaccettature di diverse profondità (fig. 8, n. 1), produzioni tipiche del periodo¹². Compaiono inoltre i caratteristici fondi a filamento sovrapposto (figg. 7-8, n. 2), ai quali purtroppo non è possibile associare nessun orlo¹³. La qualità del vetro è generalmente buona, ma con una gamma cromatica ridotta al verde scuro e all'incolore verde chiaro.

Molto difficile formulare ipotesi sull'impiego di lastre da finestra nelle strutture di fine IV-inizi V secolo, quando il numero dei frammenti torna basso come quello della seconda metà del I e l'inizio del II secolo: potrebbe trattarsi di una ripresa della pratica del riciclaggio o, più probabilmente, di frammenti residui.

Tardo V-VI secolo d.C.

Le forme sicuramente attribuibili a questo periodo, solo pochi calici e una fiasca (fig. 9), sono stati rinvenuti in associazione a ceramica databile tra il tardo V e VI secolo d.C.

I calici sono realizzati con una gamma cromatica che include anche vetro incolore/giallo e azzurro: sono i segni di un cambiamento totale non solo nella produzione vitrea, ma anche nella sua circolazione in questa parte del pianoro (fig. 10). Sembrano del tutto assenti alcune forme tipiche del periodo come le lampade triansate e quelle su lungo stelo cavo, le ampolle¹⁴, i bicchieri a sacchetto con decorazione piumata e le altre forme tipiche della produzione longobarda attestate a Roma¹⁵.

I frammenti di lastre da finestra rinvenuti in queste stratificazioni sono da considerare solo residui.

I vetri di questo periodo pertanto potrebbero essere riferiti all'ultima fase di vita della struttura privata tardo-antica e alla frequentazione delle sepolture¹⁶.

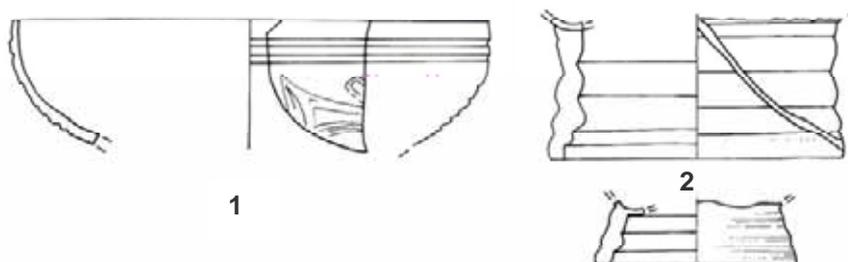


Fig. 8. 1. Coppa in vetro inciso; 2. Fondi a filamento multiplo. Restituzione grafica (scala 1:2).

¹¹ UBOLDI 1995: 1.

¹² SAGUI 1993. 122-124; STERNINI 2001: 24-25 e fig. 5. Queste coppe sembrano essere assenti invece nelle stratigrafie di Mola di Monte Gelato (POTTER - KING 1997: 265-286).

¹³ Si veda però la proposta di SAGUI 1993, fig. 5, n. 23; In particolare per l'esemplare più piccolo POTTER - KING 1997, fig. 191, n. 135.

¹⁴ Le lampade a stelo cavo, quelle triansate con orlo ribattuto e le ampolle sono rinvenimenti tipici dei contesti di VI e VII secolo d.C. a Roma (SAGUI 1993: 121-130). La loro presenza nelle stratigrafie tardo antiche-altomedievali di Mola di Monte Gelato (POTTER - KING 1997: 269-286) rende sicuri della loro circolazione nel territorio, pertanto la loro assenza a Campetti potrebbe anche contribuire a restringere la datazione delle stratigrafie di rinvenimento alla prima metà VI secolo d.C.

¹⁵ Per le forme longobarde si veda SAGUI 1998B. 206, fig. 8, nn. 14-15. Il territorio dell'*ager Veientanus* doveva appartenere interamente al dominio romano-bizantino, pertanto non stupisce non trovarne esempi. A Roma il loro rinvenimento è comunque considerato raro, e da riferire probabilmente all'attività di commercializzazione a medio raggio di alcune officine romane (SAGUI 1998B: 207).

¹⁶ Sono state rinvenute diverse sepolture tardo-antiche che occupano spazi precedenti, ma la loro datazione precisa è resa difficile dalla mancanza di corredo, secondo una pratica nota nella campagna romana per questi secoli (in proposito si veda PATTERSON 1993: 310). Potrebbe essere più probabilmente di fine V-VI secolo d.C. una sepoltura infantile in anfora, riferibile al tipo Keay LII (PACETTI 1998: 200).

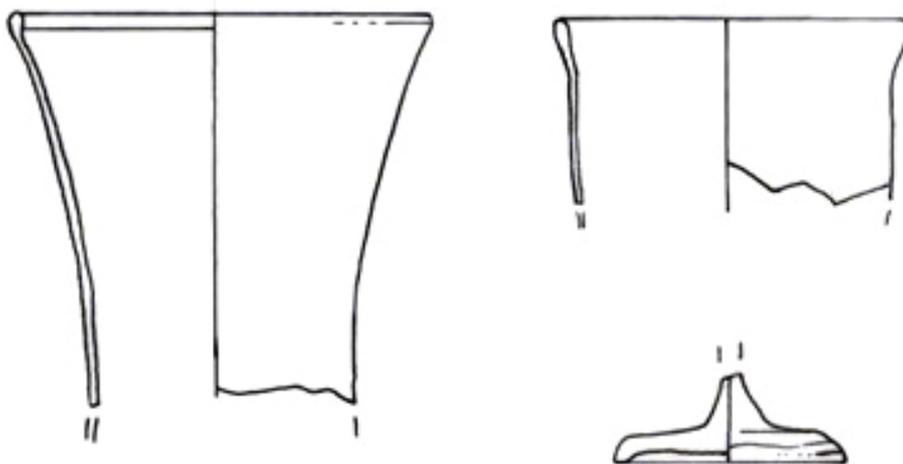


Fig. 9. 1. Fiasca. 2. Calice. Restituzione grafica (scala 1:1).

generica definizione funzionale del recipiente. Il loro studio non può quindi contribuire all'individuazione della funzione delle strutture, ma non contraddice l'ipotesi di complesso termale con funzione culturale. I balsamari, le bottigliette cosiddette "mercuriali", le numerose coppe di varie dimensioni e le olle ben si adattano infatti ad un ambito curativo, pur non essendo rinvenimenti esclusivi o peculiari. Bisogna poi rilevare la difficoltà di individuare una specificità di questi oggetti in un contesto in cui cosmesi e medicina trovano numerosi punti di contatto.

Le strutture databili a partire dal tardo IV secolo sono riferibili ad un'occupazione totalmente diversa da quella dei secoli precedenti: si potrebbe infatti pensare alla presenza di una comunità paleocristiana, a cui sarebbero da riferire le lampade a sospensione di IV e V secolo (fig. 7) e sicuramente i calici degli ultimi secoli (figg. 9-10). I dati sarebbero in accordo con la presenza già nei primissimi anni del V secolo d.C. del primo impianto della chiesa di S. Pancrazio, presso l'attuale borgo di Isola Farnese¹⁷.

Per quanto riguarda la produzione, in età tardo-antica si assiste alla nascita di officine vetrarie locali¹⁸, ma a Veio non ne abbiamo tracce: probabilmente il municipio romano, già modesto nei secoli precedenti, era ormai solo una campagna occupata da ville¹⁹. La richiesta di vasellame vitreo poteva essere facilmente soddisfatta con l'importazione dal vicino centro di Roma, sicuramente ancora molto attivo in questo periodo²⁰.

In conclusione dunque, tra la fine del IV e la metà del V secolo d.C. l'area sembra ancora vitale e ricettrice, almeno in parte, di oggetti provenienti da Roma²¹, mentre l'ultimo periodo di occupazione offre un quadro decisamente differente: si rileva, infatti, una drastica diminuzione della quantità e della varietà delle forme vitree circolanti, oltre che di ceramiche fini²². La scarsità di rinvenimenti per questi secoli potrebbe rappresentare un cambiamento della realtà economica e sociale e non una mancanza di popolamento. L'abbandono effettivo dell'area in questione è certo, infatti, solo per i secoli successivi al VII secolo d.C., quando sarà del tutto esclusa dai processi di ripresa dell'*ager Veientanus* segnati dall'impianto della *domusculta Capracorum*²³.



Fig. 10. Fondo di calice.

Rimane dubbia l'attribuzione di un fondo di calice e di alcuni frammenti non identificabili, rinvenuti con materiale ceramico databile dalla fine del V fino al VII secolo d.C.

Conclusioni

Durante i primi tre secoli dell'impero a Campetti è rilevabile il fenomeno comune ad altri contesti coevi: il vasellame in vetro è andato progressivamente aumentando a discapito della qualità della produzione. Per quanto riguarda l'impiego specifico degli oggetti rinvenuti, l'individuazione della forma alla quale appartengono i frammenti non consente di fornire indicazioni più precise circa l'utilizzo, al di là della

¹⁷ DE AGOSTINO 1971: 20. La presenza di una comunità paleocristiana è attestata anche a Mola di Monte Gelato, da due pietre tombali databili una al 361 d.C. e l'altra al 407 d.C.: POTTER 1993: 139.

¹⁸ Più precisamente si registra un aumento di piccoli contesti artigianali locali: SAGUI 1993: 126.

¹⁹ Nel IV secolo d.C. si hanno ancora testimonianze di occupazione: ne è un esempio la villa col mosaico policromo del cosiddetto "imbarco dell'elefante" scavata da Lanciani: LANCIANI 1889: 10; WARD PERKINS 1961: 76-77; LIVERANI 1987: 162; FONTANA 2004: 23.

²⁰ SAGUI 1993: 120-122; SAGUI 1998B: 207.

²¹ Potrebbero essere importate direttamente da Roma le coppe in vetro inciso e le forme su piede a filamento multiplo (fig. 8).

²² Il fenomeno è documentato per la campagna romana a partire dal tardo V secolo-prima metà VI secolo d.C. (PATTERSON 1993: 309).

²³ La fondazione della *domusculta Capracorum*, voluta da papa Adriano I, è databile intorno al 774 d.C. L'*ager Veientanus* è censito dal *Liber Pontificalis* come proprietà fondiaria della Chiesa di Roma (COLA 2005: 27).

BIBLIOGRAFIA

- BOUSQUET A. – FONTANA S. - ZAMPINI S., 2003, *Periodo imperiale. Le anfore e le ceramiche comuni*, in A. BOUSQUET - R. CASCINO - E. CIRELLI - F. DI GENNARO - H. DI GIUSEPPE - M.T. DI SARCINA - F. FELICI - S. FONTANA - H. PATTERSON, M. RENDELI - M. SANSONI - A. SCHIAPPELLI - M. SOLINAS - S. ZAMPINI, *Ceramic production and distribution in the Middle Tiber Valley from the Protohistoric period to the Early Middle Ages*, Tiber Valley Workshop, www.bsr.ac.uk/BSR/sub_arch/Attach/Ceramic_production.pdf.
- COLA C., 2005, *Dalla domusculpta Capracorum alla chiesa di S. Cornelio*, in *Il Parco di Veio L'identità storica di un territorio*, Roma: 27-45.
- DE AGOSTINO A., 1971, *Veio. La storia - I ruderi - Le terrecotte*, Roma.
- DE TOMMASO G., 1990, *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C. – III sec. d.C.)*, Roma.
- FONTANA S., 2004, *The imperial and late antique period*, in H. PATTERSON - F. DI GENNARO - H. DI GIUSEPPE - S. FONTANA - M. RENDELI - M. SANSONI - A. SCHIAPPELLI AND R. WITCHER, *The re-evaluation of the South Etruria survey: the first results*, in H. PATTERSON (ed.), *Bridging the Tiber, approaches to regional archaeology in the middle Tiber valley*. Archaeological Monographs of the British School at Rome, 13, London: 11-28 (22-24).
- FUSCO U., 2004, *Il complesso termale-terapeutico e culturale di Campetti alla luce delle recenti scoperte*, in www.fastionline.org/docs/2004-21.pdf.
- LANCIANI R., 1889, *Veio. Scoperte nell'area della città e nella necropoli veiente*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*: 10-12, 29-30, 60-62, 154-158, 238-239.
- LIVERANI P., 1987, *Municipium Augustum Veiens*, Roma.
- PACETTI F., 1998, *La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia*, in L. SAGUI (cura di), *Ceramica in Italia VI-VII secolo*, Atti del convegno in onore di John W. Hayes, Roma, 11-13 Maggio 1995, Roma: 185-208.
- PAROLI L. - DELOGU P. (a cura di), 1993, *La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Atti del Seminario, Roma 2-3 Aprile 1992, Firenze.
- PATTERSON H., 1993, *Un aspetto dell'economia di Roma e della Campagna Romana nell'altomedioevo: l'evidenza della ceramica*, in PAROLI - DELOGU 1993: 309-328.
- POTTER, T.W., 1975, *Recenti ricerche in Etruria meridionale: problemi della transizione dal tardo antico all'alto medioevo*, in *Archeologia Medievale* III: 215.
- POTTER, T.W., 1993, *The Mola di Monte Gelato: a microcosm of the history of Roman and early medieval Rome?*, in PAROLI - DELOGU 1993: 137-143.
- POTTER, T.W. - KING A.C. 1997, *Excavation at Mola di Monte Gelato. A Roman-medieval settlement in South Etruria*, Archaeological Monograph of the British School, 11.
- SAGUI L., 1993, *Produzioni vetrarie a Roma tra tardo-antico e alto Medioevo*, in PAROLI - DELOGU 1993: 113-136.
- SAGUI L., 1998A, *Storie al caleidoscopio, I vetri della Collezione Gorga. Un patrimonio ritrovato*, Firenze.
- SAGUI L., 1998B, *Produzioni vetrarie a Roma tra V e VII secolo. Nuovi dati archeologici*, in *Annales du 14^e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre*, Venezia-Milano, Lochem.
- STERNINI M., 2001, *Reperti in vetro da un deposito tardoantico sul colle Palatino*, in *Journal of Glass Studies* 43: 21-75.
- TORELLI M. - POHL I., 1973, *Veio. Scoperta di un piccolo santuario etrusco in località Campetti*, in *Notizie degli Scavi di Antichità* XXVII: 40-258.
- UBOLDI M., 1995, *Diffusione delle lampade vitree in età tardo-antica e altomedievale e spunti per una tipologia*, in *Archeologia Medievale* XXII: 93-145.
- WARD PERKINS J., 1961, *Vei. The Historical Topography of the Ancient City*, in *Papers of the British School at Rome* XXIX.